

Indulto, 200 ex terroristi interessati alla legge

«È un provvedimento che non vuole dimenticare i lutti del passato né diventare una specie di amnistia nei confronti delle condanne. Vuole solo riequilibrare le pene irrogate in quegli anni a seguito della legislazione di emergenza». Giuliano Pisapia, avvocato e parlamentare di Rifondazione comunista, presidente della commissione Giustizia della Camera intervistato dal Tg3 ha precisato i contenuti della proposta di legge sull'indulto che nelle prossime settimane dovrebbe tornare all'esame della commissione di Montecitorio. Le proposte, ha riferito il parlamentare, sono cinque, e riguardano «detenuti di destra e di sinistra». «Ne potranno beneficiare circa 200 persone. Ma non tutte uscirebbero dal carcere: solo chi ha scontato 15 o 20 anni di detenzione. E dopo 15 o 20 anni di carcere un uomo, anche se ha commesso fatti gravi, è sicuramente cambiato». Le proposte escludono dal beneficio chi è condannato per strage. «È stata una scelta ben precisa della commissione». Quanto agli schieramenti politici Pisapia ha affermato che «c'è stata una spaccatura: An, che in un primo tempo si era dichiarata favorevole, in questi ultimi mesi ha fatto marcia indietro. Quindi, allo stato non ci sono i due terzi del Parlamento favorevoli» necessari per votare il provvedimento. «Ma tutto può cambiare, può evolversi, se si tiene conto che non si vuole dimenticare il passato». Pisapia si è detto contrario a decisioni caso per caso: «Non bisogna discriminare tra soggetto e soggetto». Ed ha aggiunto che «l'attenzione per le vittime è sempre presente». «Ho presentato una proposta di legge a favore delle vittime o dei loro familiari. Ma bisogna distinguere i due piani. Proprio perché si tratta solo di una soluzione tecnico giudiziaria, credo che il Parlamento possa andare avanti senza dare alcuno schiaffo, né giuridico né morale, alle vittime e ai loro familiari».

Alla vigilia della direzione della Quercia, parla il presidente dei senatori che terrà la relazione sulla bicamerale

Salvi: «La riforma è un nostro successo Sì ai correttivi, ma con larghi accordi»

«Problemi di democrazia nel Pds? Lo Statuto non è sufficiente»

ROMA. Domani si riunisce la Direzione del Pds. Introdurrà i lavori Cesare Salvi. Si discuterà di riforme, e della Bicamerale presieduta da D'Alema. Nel Pds convivono, su vari punti, tesi quasi opposte. Salvi, come concilierete le opinioni della sinistra e degli ulivisti? «Io non trascurerei il fatto che i componenti del Pds nella Bicamerale, escluso Achille Occhetto ma inclusi Claudia Mancina e Enrico Morando, hanno votato a favore del testo finale. Lo stesso documento della sinistra interna, pur avanzando alcune valutazioni critiche, esprime sostanzialmente un giudizio positivo sulla conclusione dei lavori della commissione. Distingueri perciò fra queste posizioni e giudizi di singoli dai toni fortemente contestativi».

La sinistra interna ha un buon argomento: in Bicamerale loro non c'erano. Ma su certe questioni, per esempio i poteri del presidente eletto, hanno tesi contrarie all'indirizzo emerso in Bicamerale: vogliono togliere poteri...

«Noi non possiamo pensare di fare le riforme costituzionali come se il gruppo dirigente del Pds dovesse mediare le posizioni di due correnti minoritarie. C'è da dare una valutazione complessiva della riforma - compresa la forma di governo - tenendo conto del fatto che uno dei successi della Bicamerale consiste nella larga intesa che sul testo finale si è determinata fra le principali forze politiche e parlamentari. Da anni indicavamo l'obiettivo d'una larga intesa sulle regole. È persuasivo o no quest'esito?»

Detto così, può suonare come un invito a non disturbare, un richiamo al realismo politico.

«Ma no. Naturalmente si può e si deve migliorare il testo. Quel che non si può immaginare è che adesso si rimettano a punto gli equilibri per tenere conto delle posizioni, per questo riguardo contrapposte, di aree interne. Lo dico più in generale: la riforma costituzionale si fa se si va avanti sul terreno delle larghe intese. Gli indirizzi di fondo sono stati definiti dalle principali forze politiche. Sono possibili e necessari miglioramenti su singoli punti e aspetti, ma anche per le modifiche da introdurre bisognerà cercare convergenze ampie con le altre forze».

Davvero il Pds è così soddisfatto del testo provvisorio trasmesso alla Camera?

«Se c'è una forza politica che nell'insieme può esprimere soddisfazione per il risultato della Bicamerale - salva la questione della legge elettorale, che però è al di fuori della competenza della commissione - è proprio il Pds. Le soluzioni di fondo che sono passate sono vicine a quelle da noi sostenute. In tema di forma di governo abbiamo sempre detto che, pur preferendo il governo del premier, un semipresidenzialismo adattato alla tradizione parlamentare italiana - non la copiatura del si-



Alessandro Bianchi/Ansa

Fra 2 mesi tocca ai delegati?

Il Pds riparte dalle riforme. La direzione della Quercia di domani si concentrerà infatti sui risultati della commissione Bicamerale, che ha concluso la prima fase del suo lavoro il 30 giugno scorso. Le valutazioni, com'è noto, sono alquanto divergenti. Sia la componente degli «ulivisti» che quella della «sinistra» hanno già espresso critiche, anche aspre, all'accordo raggiunto nella commissione per le riforme. I primi hanno anche chiesto che si riunisca l'assemblea congressuale del partito, ottenendo subito una risposta positiva dalla componente di maggioranza: con ogni probabilità tra gli esiti della direzione di domani ci sarà proprio la convocazione dell'assemblea, che si potrebbe tenere in settembre.

stema francese - poteva costituire un buon risultato. Per ciò che riguarda il federalismo, c'è l'impianto di fondo della nostra impostazione, a partire dall'inversione del principio della competenza generale legislativa fra stato e regioni e dalla garanzia costituzionale dell'autonomia dei comuni. Per quel che concerne il Parlamento...

«Molti gridano al pasticcio perché vi siete inventati una sorta di terza Camera...»

«Non siamo davanti a un pasticcio. Certo, ci sono degli aspetti da rivedere. E tuttavia, come si è visto anche da autorevoli interventi di questi giorni, la soluzione che si è adottata viene criticata non perché difensiva del Senato, come qualcuno frettolosamente ha detto, ma perché considerata lesiva del Senato. Anche qui, ripeto, c'è da correggere: ad esempio abbiamo detto che va risolto il punto del raddio tra regioni, comuni e decisioni centrali. Ma la riforma del Parlamento è nel complesso una buona riforma, perché mette fine al bicameralismo paritario e perfetto. Insomma, io non vedo motivi per i quali debba esserci un'insoddisfazione generale o di minoranza rispetto a questo testo. Lo dico anche per invitare tutti alla serenità della discussione».

Serenità adesso se ne avverte

pochina. Perché?

«Questo è un grande quesito che rimane aperto: perché un momento alto, in cui il Pds è al governo e governa bene l'Italia, in cui ha preso in mano la bandiera delle riforme e le sta realizzando, invece di procurare a tutti elementi di soddisfazione e solidarietà dà invece la stura a recriminazioni e polemiche? Io penso che non ci siano ragioni oggettive perché ciò accada, e che quindi bisogna operare per superare questa sensazione di una fase difficile».

Quale sarà il margine di libertà per singoli e gruppi, nella presentazione degli emendamenti?

«Gli emendamenti li decidono i gruppi parlamentari, vorrei che su questo non ci fossero equivoci. Democraticamente, come si è sempre fatto. Abbiamo già detto che non c'è alcuna preclusione alla presentazione di emendamenti da parte di singoli, ci mancherebbe altro. Abbiamo però consigliato che, oltre a far conoscere i testi alla presidenza, essi siano confrontati con i compagni e colleghi che hanno lavorato in Bicamerale: così si potrà avere una ricostruzione delle ragioni per cui sono passate certe soluzioni e non altre. Poi c'è una raccomandazione al senso di responsabilità: non sovraccaricare i lavori con un numero eccessivo di emendamenti».

Vittorio Ragone

Il ministro degli Esteri ai Popolari: «Conservatori». Replica: «Cercati una collocazione»

Riforme, è scontro tra Dini e Ppi

Secondo il leader di Ri «bisogna potenziare le forze del centro moderato». Un nuovo asse con Maccanico?

ROMA. Fibrillazioni al centro. Con Dini e Rinnovamento italiano che attaccano il Ppi accusato di posizioni «conservatrici» da «Prima Repubblica»; gli uomini di Marini che replicano duramente al ministro degli Esteri: «Trovati una collocazione». «Il contributo di Rinnovamento sulle riforme è pari a zero»; e, sul fronte del Polo, Mastella che attacca Berlusconi: la tua federazione liberaldemocratica «mi allarma», qual è il decisivo spazio dei cattolici? La Bicamerale, dunque, riapre il sotterraneo e mai sopito contenzioso di chi occupa il posto al centro in una polemica trasversale ai due schieramenti. Se Berlusconi con la sua idea di federazione liberaldemocratica, ritenendo insufficienti le truppe di Casini, Mastella e Buttiglione, pensa così di costituirsi una sponda anche verso quell'elettorado moderato che gravita su Rinnovamento, Dini, dal canto suo, impensierito dal ruolo avuto da Marini nell'accordo sulle riforme, contrattacca e rilancia sugli emendamenti alla proposta uscita dalla Bicamerale

un asse con Maccanico. «Bisogna potenziare le forze del centro moderato - dice il ministro degli Esteri - e in questo senso trovo opportuno uno stretto collegamento con Maccanico anche per cercare di cambiare in Parlamento (il riferimento è alla legge elettorale così come configurata nell'ordine del giorno sottoscritto dal leader di partito ndr) quelle norme che hanno invece trovato il consenso del Ppi e che tendono a congelare situazioni di frammentazione partitica tipiche della Prima Repubblica». Dini sottolinea che è in Parlamento che si dovrà agire «per ottenere miglioramenti al testo uscito dalla Bicamerale» - esi dice convinto che «l'asse D'Alema-Berlusconi reggerà». Un «asse» che «in questo momento, in definitiva, è nell'interesse delle stesse riforme». Evidente l'obiettivo del ministro degli Esteri: è togliere terreno a Marini e rinserirsi in quella battaglia per il doppio turno nei collegi che il Pds non considera chiusa. «Anche se sono le posizioni del Ppi - sostiene Dini - quelle più conservatrici, noi ci batteremo in

Parlamento per migliorare i risultati della Bicamerale; Forza Italia e Pds hanno sostanzialmente obiettivi convergenti e per questo credo che l'asse tra D'Alema e Berlusconi reggerà anche in Parlamento».

Dini si dice anche sorpreso delle reazioni contrarie «di esponenti dei partiti minori del centrodestra alla proposta di Berlusconi di una federazione liberaldemocratica». Idea come dicevamo che allarma il presidente del Ccd Mastella: «Così come è stata presentata finirebbe solo per annacquare e sbiadire la presenza cattolica. C'è quasi il timore per i cattolici che dovrebbe invece essere la terza gamba del Polo». Un polemica Mastella la apre anche su chi sarà per il Polo il candidato a sindaco di Napoli. Non si dice contrario in via di principio ad una candidatura di Gaetano Cola ma avverte Fi e An, alludendo anche all'accoppiata romana Borghini-Buontempo, che «non ci si può comportare come il leone della favola che prendeva un boccone per diritto ed uno per forza». Intanto, France-

sco Storace di An accusa la sinistra di comportarsi «con razzismo» sui candidati romani e il portavoce di An Ursola parla di «sinistra ideologica e salottaria».

Tornando ai risultati della Bicamerale, il presidente della Camera Luciano Violante osserva che «non è corretto» per il suo ruolo pronunciarsi sui lavori della commissione. Violante, ricordando il percorso parlamentare che ora sta di fronte alle riforme, afferma: «Una corsa non si giudica da una tappa. Ma se quella tappa è stata raggiunta nei tempi stabiliti, è già un buon segno». E osserva: «La sfiducia pregiudiziale è l'ultima arma dei conservatori, ma il nostro paese ha bisogno di innovazione non di conservazione. Le riforme costituzionali sono lo strumento per dare all'Italia istituzioni più moderne, più veloci. Masolino soprattutto l'occasione per costruire nuove regole del gioco democratico, che siano sentite come proprie da tutte le parti politiche».

P. Sac.

Le redazioni sulla situazione del gruppo

Comunicato sindacale dei giornalisti Arca-Seer-Set

Nei giorni scorsi nelle redazioni di Roma, Bologna, Firenze e Milano si sono tenute assemblee dei giornalisti del gruppo Arca-Seer-Set per discutere la delicata situazione dell'azienda. Al termine del dibattito, l'esecutivo sindacale dei giornalisti del gruppo comunica quanto segue.

Le assemblee dei giornalisti de l'Unità e delle diverse edizioni di l'Unità prendono atto degli impegni della proprietà a perseguire con determinazione la strada dell'apertura a nuovi partner. Tuttavia, i giornalisti esprimono preoccupazione per il protrarsi della trattativa sugli assetti proprietari del gruppo. Una conclusione non sollecita, con i relativi rischi di scarsa trasparenza, aggraverebbe uno stato di paralisi che potrebbe pregiudicare il processo di risanamento e di rilancio del giornale, avviato nei mesi scorsi anche grazie al sacrificio economico dei redattori.

Inoltre, i giornalisti di l'Unità e

Mattina tornano a ribadire che l'operazione intrapresa dovrà fondarsi sul rispetto scrupoloso e integrale di tutti gli accordi sindacali sottoscritti.

Accordi, che sono volti a confermare i livelli di occupazione, le prerogative contrattuali e il determinante ruolo attivo delle redazioni nelle scelte editoriali e aziendali; l'ancoraggio profondo dei giornali del gruppo Arca nell'area politica della sinistra; a garantire il ruolo de l'Unità come autorevole e radicata testata nazionale, e delle Mattine come forti protagoniste dell'informazione locale.

Per garantire il rispetto di questi principi, la redazione saprà prendere tutte le iniziative sindacali necessarie.

I giornalisti chiedono formalmente che tali impegni vengano confermati in un incontro, da tenersi in tempi brevi, tra le rappresentanze sindacali e la proprietà.

in edicola

MUSICA MONDO

SUDAFRICA
il ritmo
dell'arcobaleno



Tutte le sonorità più affascinanti di un popolo e della sua musica. SUDAFRICA, il ritmo dell'arcobaleno, è il primo CD di una collana ispirata ai ritmi, alle voci e ai suoni senza latitudini della MUSICA DEL MONDO.

ARGENTINA
le vie
del tango



Carlos Gardel, Astor Piazzolla, Hector Varela e altri grandissimi interpreti del tango argentino vi accompagneranno alla scoperta di un ritmo e di una musicalità in cui il fuoco della passione brucia di poesia.

Ogni CD con un fascicolo curato da INTERNAZIONALE a 16.000 lire

l'Unità